



Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli
Caritas - Pastorale Sociale e del Lavoro



Segni di speranza

Tracce di incontri
per centri vicariali e gruppi



Ogni scheda presenta poi uno spaccato della vita del beato Angelo Paoli che in questo anno giubilare vogliamo guardare come modello di carità e vita cristiana. Gli incontri si concludono poi con la condivisione di quanto emerso nei gruppi e con la preghiera del Giubileo.

Signore quante volte mi sento stanca e vorrei fermarmi per trovare ristoro. Proprio in quel momento tu mi chiedi qualcosa in più per accigliarti nel volto del povero che ha bisogno di me. Quando ti collei lo stesso, sovre, sorella, che lei ha bisogno di me. Quando ti collei lo stesso, sovre, sorella, fammi strumento nelle tue mani anche quando lei solo tu puoi dare, fratello o si ferma a giudicare l'operato del fratello o delle forze allora, anche quando nella comunità. Non lasciarsi dai soli quando ci fermiamo al giudizio senza avere la pazienza e la voglia di crescere insieme.

Scegliendo il brano di Marco dove si racconta la condivisione dei pani e dei pesci, Mc 6, 30-45 abbiamo creato un percorso per soffermarci su tre atteggiamenti che ci vengono richiesti dal Signore nel nostro servizio:

1. Accogliere *Mc 6, 30-38*

Gesù accoglie le persone che giungono dalle città nonostante sia "stanco" e si stia ritirando con i suoi "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'"

Questa accoglienza non piace molto ai discepoli che preferirebbero congedarli (non accoglienza). Gesù insiste "Date voi stessi loro da mangiare" mentre i discepoli insistono "Ma dobbiamo farlo proprio noi?"

2. Mettere al servizio le nostre povertà per accogliere le altre *Mc 6, 38-44*

Se mettiamo in condivisione le nostre povertà possiamo "sfamare" la folla ed avere anche del pane in più per noi.

3. La necessità di essere missionari *Mc 6, 45*

Capaci di accogliere e di mettere a servizio del suo progetto le nostre povertà siamo pronti per passare all'altra riva per continuare ad essere al servizio della sua Parola.

L'idea è quella che il sussidio ci accompagni in questo percorso stimolando la nostra riflessione personale ma, in modo particolare, quella comunitaria.

Siamo certi che la preghiera e il confronto non possono che aiutare la crescita di ciascuno di noi alla luce di quella Parola che non smette mai di far germogliare ogni persona che incontra. Anche noi, nel nostro servizio, con l'aiuto del mirabile esempio del Beato Angelo Paoli, siamo chiamati ad essere missionari di speranza perché ciò che svogliamo nel nostro servizio diventi un momento di incontro e di testimonianza di quell'amore di Dio che tutto copre, tutto crede e tutto sopporta.

Buon Cammino!



Angelo Paoli, nacque ad Argigliano, Fivizzano, nel 1642.

Particolarmente dotato di spirito di carità, venne ammesso al Noviziato dei Carmelitani di Siena a 18 anni, dove pronunciò i voti e continuò gli studi, finché sei anni più tardi fu ordinato sacerdote a Firenze, prestando la sua opera presso il Carmelo di Pisa, Empoli, Montecatini, Cupoli, Monte Catino e Fivizzano.

Aveva una speciale devozione per la Passione di Cristo e provvide a far erigere molte croci sulle colline intorno a Fivizzano e successivamente, trasferitosi a Roma, fu sua l'idea di metterne una al centro del Colosseo.

Nel 1687, infatti, venne trasferito a Roma, nel convento presso la Chiesa dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, dove rimase fino alla morte. Tutto il suo tempo lo dedicò alla cura dei poveri e degli ammalati del vicino ospedale di S. Giovanni in Laterano (era chiamato infatti "Padre dei poveri") e all'ammaestramento dei novizi. Non sopportando la vista del Colosseo,

luogo per lui bagnato dal sangue dei martiri, che era ormai ridotto ad un bivacco o usato per scorciatoia per i carri e di notte rifugio per gente di ogni specie, chiese insistentemente al Papa Clemente XI di poterlo sistemare.

Il Pontefice, sia pur titubante, gli diede il permesso ed il frate, con l'aiuto di volontari, si mise personalmente al lavoro per chiudere gli archi con delle mura massicce e le porte con colonne attraversate da grossi ferri. Inoltre all'interno pose tre grosse croci di legno ed altre tre le pose sul Monte Testaccio - un altura composta con frammenti e terraglie di epoca romana - per renderlo simile al Calvario.

Papa Clemente XI, come il suo predecessore Innocenzo XII, gli offrì la porpora cardinalizia, proposta che egli rifiutò categoricamente perché "sarebbe stato di danno ai poveri che non avrei potuto più aiutare".

Fra gli ammiratori di Padre Angelo c'erano cardinali, alti prelati, nobildonne ed egli utilizzò queste amicizie altolocate a fin di bene, per realizzare un suo progetto. Nelle periodiche visite negli ospedali aveva notato che i malati, specialmente i più poveri, uscendo in convalescenza, s'aggiravano per la città ancora deboli e non del tutto guariti.

E come c'era da aspettarsi, ricadevano spesso ammalati. Padre Angelo li aiutava collocandoli presso alcune famiglie; ma quando gli ammalati furono molti allora pensò di costruire uno ospizio per i convalescenti, al fine di ospitarli fino a quando non si fossero completamente ristabiliti. Così, fra molte difficoltà e l'incredulità di tanti, sorse nello "stradone" tra il Colosseo e la Basilica di San Giovanni, un ospizio, aperto ad ammalati e poveri; ogni volta che arrivava un nuovo ospite, Padre Angelo suonava un piccolo organo posto nella cappellina dell'edificio, per festeggiare il nuovo arrivato.

La Provvidenza non faceva mai mancare i benefattori e tanta era l'abbondanza di pane e cibarie che arrivavano all'ospizio, che Padre Angelo li distribuiva ai poveri che si radunavano alle porte del convento di San Martino ai Monti.

Il convalescenziario, oltre ad essere una fondazione assistenziale, aveva una forte connotazione sociale: lì i malati in attesa di guarire completamente, imparavano un mestiere per potersi inserire nella società e non essere di peso a nessuno.

Padre Angelo non si fermava mai e il suo 'tempo libero' lo utilizzava confezionando scapolari della Madonna del Carmine che poi distribuiva e a chi lo esortava a riposarsi, rispondeva con delicatezza: "Il carmelitano gusta il riposo di San Giovanni, quello che si gusta sul petto di Gesù, mediante l'orazione!".

A proposito dei poveri diceva: "Chi strapazza i poveri, strapazza Dio, perché nei poveri s'ha da riconoscere Iddio benedetto."

Morì il 20 gennaio 1720 e nel 1781 papa Pio VI riconobbe le sue virtù eroiche, anche per via di molti miracoli che gli si attribuiscono, sia in vita che dopo la morte. Il Capitolo Generale dell'Ordine tenutosi a Roma nel 1908, incluse il suo nome tra i Servi di Dio carmelitani ed appoggiò la sua causa di beatificazione, la quale fu celebrata il 25 aprile 2010, nel corso di una solenne cerimonia nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Il Beato Angelo Paoli è sepolto nella Basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti in Roma, sotto la lapide su cui è scritto: "P. Angelo Paoli, padre dei poveri".

1 INCONTRO

ACCOGLIENZA e SERVIZIO

Dal Vangelo di Marco (Mc 6, 30-37)

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e **riposatevi** un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano, e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città **accorsero** là a piedi e li precedettero. ³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶**congedali**, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". ³⁷Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "**Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?**".



Dalla bolla di indizione del Giubileo "Spes non Confundit" nn. 21,22



Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore.

Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. 1Gv 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. Mt 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. La Sacra Scrittura afferma in proposito: «Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» (Sap 12,19.22). Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia».

Spunti per la riflessione:

- Praticare l'accoglienza significa mettersi completamente al servizio del prossimo (*Eb, 13 1-2*). Spesso riteniamo prossimi quelli che si avvicinano a noi... ma con i miei fratelli e le mie sorelle che vivono il servizio alla comunità che tipo di accoglienza metto in atto?
- Anche nel nostro servizio potremmo incappare nella tentazione di voler "congedare" le persone che si presentano a noi con le loro povertà. Cosa posso fare perché il mio stile sia sempre più vicino a quello proposto da Gesù nel Vangelo?

Dalle testimonianze sulla vita del Beato Angelo Paoli, padre dei poveri.



"Chi cerca Dio deve andarlo a trovare tra i poveri; bisogna amare Dio con tutto il cuore, con tutta la vita e amare il nostro prossimo, in particolare i poverelli, che così non si sente freddo e nemmeno la paura. Ricordando quanto Dio ha patito per noi, per liberarci dalla schiavitù del demonio, e darci il vestito del paradiso. E noi non vogliamo patire un piccolo incomodo di freddo, di caldo, per servire Dio nelle persone dei poverelli, soprattutto dei poverelli infermi? Soprattutto bisogna tremare dal freddo del maledetto peccato, che ammazza l'anima e la priva

della grazia di Dio. E in questi poveri io riconosco il maggior personaggio, che è il nostro Signore Gesù Cristo." Compiva tutte le opere di misericordia amando Dio nel povero, nel malato, nell'indigente, nel bisognoso di ogni cosa. E in essi, per fede, contemplava, anche nel loro sembiante, il volto di Cristo, forse sfigurato da vizio e dal peccato. Non gli mancarono le difficoltà, che gli arrivarono da certi benpensanti, e anche dai confratelli religiosi, che si sentivano disturbati dagli schiamazzi quotidiani dalla folla di derelitti che giungevano a chiedere il soccorso, anche a tarda notte. E c'era anche chi accusava il povero frate di essere falso e di cercare un indebito protagonismo, e lo chiamava 'frate ipocrita e simulatore', affermando che era solo un vagabondo poco amante della clausura. Qualcuno, con più durezza, lo descriveva come un matto birbone.

Preghiamo insieme.

Signore quante volte mi sento stanco e vorrei fermarmi per trovare ristoro. Proprio in quel momento tu mi chiedi qualcosa in più per accoglierti nel volto del povero che ha bisogno di me. Quante volte, io stesso, sono fratello o sorella che ha bisogno di quel pane spezzato che solo tu puoi dare. Signore fammi strumento nelle tue mani anche quando le forze calano, anche quando ci si ferma a giudicare l'operato del fratello o della sorella che vivono con noi nella comunità. Non lasciarci da soli quando ci fermiamo al giudizio senza avere la pazienza e la voglia di crescere insieme.

2 INCONTRO

LA POVERTA' DELL'ALTRO INTERPELLA LA MIA

Dal Vangelo di Marco (Mc 6, 38-44)

³⁸Ma egli disse loro: "**Quanti pani avete?** Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.



Dalla bolla di indizione del Giubileo "Spes non Confundit" n.4



San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10).

Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la *pazienza*. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Spunti per la riflessione:

- Quanto sono consapevole dei miei pochi pani e pochi pesci? Cosa faccio per metterli a servizio di coloro che collaborano con me nella comunità?
- Riesco a riconoscermi povero? Quanto accolgo le mie povertà? E quelle degli altri che operano con me?

Dalle testimonianze sulla vita del Beato Angelo Paoli, padre dei poveri.



Si ebbero episodi che sembrano essere la riproduzione di certe pagine del Vangelo; una volta si trattò di 284 poveri assiepati nel sagrato del convento in attesa di cibo; il beato Paoli aveva soltanto 54 pani e una pentola di minestra. Eppure, tutti poterono sfamarsi. Lo stesso accade un'altra volta, in cui padre Angelo aveva in mano solo due pagnotte, che aveva preso sempre dal convento, e che riuscì a distribuire a tutti i poveri che incontrava per strada. A chi si meravigliava, tra la perplessità e l'entusiasmo, lui rispondeva semplicemente che 'Dio

gli aveva dato un libero accesso al forno della Provvidenza, e che aveva una grande dispensa, sempre quella della Provvidenza, dove non mancava niente.' A volte capitava che dissetasse tutti con un solo bicchiere di vino, e, con un certo umorismo, i poveri dicevano che Padre Angelo era in grado di distribuire quello che aveva e anche quello che non aveva.

Preghiamo insieme.

Signore sono un povero, ma questo non deve farmi rimanere inerme, sono consapevole che, se metto i miei pochi pani al tuo servizio questi possono sfamare tutti coloro che si presentano a me. Ma quante volte mi "siedo" perché ritengo di non avere "potere" di fare! Quante volte le mie povertà non vengono messe a tua disposizione per diventare "cibo" per gli altri! Quante volte me ne frego e preferisco non prendermene cura e rivolgo lo sguardo a ciò che mi aggrada di più. Aiutami Signore dammi occhi nuovi per guardare con il tuo sguardo, cuore che si possa mettere in sintonia con quello dei fratelli e sorelle, mani che aiutano e braccia che facciano sentire il tuo conforto. Dammi la consapevolezza che il mio non sentirmi abbastanza, messo nelle tue mani, può diventare tanto. Amen

3 INCONTRO

ESSERE MISSIONARI



Dal Vangelo di Marco (Mc 6,45)

⁴⁵E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a **precederlo sull'altra riva**, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla.

Dall'omelia di Papa Francesco del 24 dicembre 2024
(apertura della Porta Santa)

La speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità – e tanti di noi, abbiamo il pericolo di sistemarci nelle nostre comodità –; la speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; la speranza è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri. Al contrario, la speranza cristiana, mentre ci invita alla paziente attesa del Regno che germoglia e cresce, esige da noi l'audacia di anticipare oggi questa promessa, attraverso la nostra responsabilità, e non solo, anche attraverso la nostra compassione. E qui forse ci farà bene interrogarci sulla nostra compassione: io ho compassione? So patire-con? Pensiamoci.

Questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono.



Spunti per la riflessione:

- Quante volte accolgo le povertà mie e dell'altro come terra di missione che mi a andare "oltre"?
- Qual è la mia zona di conforto e quante volte riesco a metterla a rischio per lasciare spazio alla volontà di Dio?
- Mi sento di mettere in gioco, nella mia quotidianità, qualcosa in più?

Dalle testimonianze sulla vita del Beato Angelo Paoli, padre dei poveri.



"Come non fare memoria di quell'umile frate, il venerabile Angelo Paoli, il padre dei poveri, Apostolo di Roma, che possiamo definire il fondatore ante-litteram della Caritas, nel Rione Monti? Come non ricordare che egli per primo collocò la croce del Colosseo, dando così inizio al pio esercizio della Via Crucis?" (Giovanni Paolo II). Ma anche seppe precedere l'odierna clownterapia: "Perché non mancasse ai malati un po' di letizia, organizzava per loro dei momenti ricreativi; da piccoli spettacoli divertenti assieme ai ragazzi, coi quali aveva fondato

una compagnia, alle feste mascherate alle quali egli stesso partecipava; e poi ancora bellissime danze e canti, riuscendo ad unire, alla festa, anche i malati meno gravi, per far loro passare un po' di tempo, interrompendo la tristezza. Il reparto dell'ospedale possedeva già un organo, e padre Angelo spesso suonava per loro melodie che aiutavano i poveri ricoverati ed elevavano il cuore verso la bellezza e verso Dio, donando pace all'anima. E ideò il 'convalescenziario', per tutti coloro che venivano dimessi dall'ospedale ma ancora non erano completamente guariti, trovandosi abbandonati a sé stessi, spesso destinati alla miseria e all'accattonaggio." Anticipò anche i tempi del così detto 'reinserimento sociale', poiché aveva annesso all'edificio anche un grande pollaio, in modo che i malati potessero beneficiare di due pasti al giorno, a base di carne; non solo. L'assistenza domiciliare, prestata a famiglie che si vergognavano di chiedere l'elemosina, oppure i malati isolati, immobilizzati nei loro poveri giacigli.

Preghiamo insieme.

Signore a volte ci sentiamo arrivati e riconosciamo il nostro servizio come se fosse nostra proprietà. Quanto siamo piccoli! Questo non è il nostro servizio ma è ciò che tu ci chiedi di svolgere al servizio dei nostri fratelli e sorelle che vivono nel bisogno. Forse è questo l'oltre a cui dobbiamo arrivare... forse questa è la missione più importante a cui ci chiedi di aderire con tutto il nostro cuore con tutta la nostra anima e con tutta la nostra mente... Dacci la forza di salire sulla barca e procedere sull'altra riva, di abbandonare tutto e seguirti con fiducia nel cammino che ci indicherai.

PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen



